

Domani in cattedrale i funerali delle vittime del crollo a Foggia

FOGGIA Verranno celebrati domani mattina alle 10 nella cattedrale di Foggia i funerali delle otto vittime del crollo di via delle Frasche avvenuto la scorsa notte a Foggia. La cerimonia sarà officiata dall'arcivescovo della diocesi di Foggia-Bovino, mons. Francesco Pio Tamburino. Oggi sarà allestita la camera ardente nella chiesa degli Ospedali Riuniti, mentre per il giorno dei funerali l'amministrazione comunale ha proclamato il lutto cittadino. Il sindaco Orazio Ciliberti ha preannunciato il lutto cittadino. I funerali saranno organizzate dal Comune che si sta accollando anche le spese per l'alloggio delle persone evacuate dalle case attinge a quelle crollate, danneggiate dall'onda d'urto della deflagrazione. In tutto sono 9 i nuclei familiari evacuati. Quindici persone sono ospitate nell'albergo Salice, le altre si trovano presso le case di parenti. Tra di loro le due sorelle Enrica e Maria Incoronata Diurno 13 e 9 anni, miracolosamente salve, che hanno perso i genitori e il fratellino e che sono ospitate presso una zia. Continuano intanto i controlli dei tecnici sulla staticità di altre abitazioni. Stamane alcuni abitanti segnalavano alcune crepe nelle loro case. Non sono escluse altre evacuazioni.

Condannato a 13 anni, da circa due mesi è in sciopero della fame. Oggi riceverà la visita in carcere di Giuseppe Giulietti (Art. 21)

«Salvate Paolo Dorigo, sta morendo»

VENEZIA Il portavoce dell'associazione Articolo 21, Giuseppe Giulietti, sarà questa mattina alle 10 nel carcere di Maiano di Spoleto dove è rinchiuso Paolo Dorigo, condannato a 13 anni di reclusione per un attentato alla base Nato di Aviano (Pordenone), che da circa due mesi è in sciopero della fame per protestare contro la direzione del carcere che gli nega una visita medica. Giulietti ricorda che Dorigo ha scontato quasi l'intera pena e che «l'Alta corte di giustizia europea ha più volte segnalato le tante incongruenze che hanno contrassegnato il processo a Dorigo, invitando la giustizia e le istituzioni italiane ad intervenire con prontezza».

Per la causa di Dorigo si sono mossi già 110 intellettuali. Ieri è stato diffuso il testo di un appello a favore di Dorigo, sottoscritto a Venezia da numerose personalità della

cultura, tra cui Massimo Cacciari, Andrea Zanzotto, Xavier Barral i Altet, Lionello Puppi, Francesco Valcanover, Paolo Puppa, Ennio Concina, Cesco Chinello, Edoardo Salzano, Giandomenico Romanelli e Mario Isnenghi. «Paolo Dorigo sta morendo - è detto nel testo dell'appello, elaborato ieri a Venezia -. È al cinquantottesimo giorno di digiuno perché non gli vogliono concedere esami clinici appropriati in una struttura ospedaliera. Chiediamo che chi ha potere e responsabilità in questa drammatica vicenda intervenga per salvargli la vita». Gli avvocati Vittorio Trupiano e Sergio Simpatico, legali di Paolo Dorigo, avevano già annunciato che il prossimo 25 novembre, alle ore 12, si incateneranno lungo il muro di cinta della casa di reclusione di Spoleto, allo scopo di attuare una «pacifica e democratica protesta» contro una si-

tuazione che a loro parere appare «grottesca e vergognosa».

La scandalosa vicenda di Paolo Dorigo si trascina ormai da anni. Nei giorni scorsi il padre, il medico-legalista veneziano Vladimiro Dorigo aveva lanciato un appello attraverso il Tg3 Veneto per la vita del figlio Paolo Dorigo. «Il governo italiano - ha affermato Vladimiro Dorigo, uno dei più noti e stimati intellettuali veneziani - da cinque anni non dà ascolto alle insistenti e reiterate richieste del Comitato dei Ministri presso il Consiglio d'Europa, perché si rifaccia il processo del 1993, che la Corte europea dei diritti dell'uomo ha giudicato non giusto». Con lo sciopero della fame, Paolo Dorigo chiede di essere sottoposto ad alcuni esami medici al di fuori della struttura carceraria per verificare con specifica apparecchiatura l'eventuale presenza di corpi estra-

Ancora una domenica nera sulle autostrade 17 morti, diversi feriti. E sull'A1 è strage

ROMA Domenica nera sul fronte degli incidenti stradali: il bilancio è di 17 morti e diversi feriti. Lo scontro più grave - quattro i morti - c'è stato sull'A1 in direzione sud tra Reggio Emilia e Modena, in località Gazzata di San Martino in Rio, nel reggiano. Tre erano a bordo di un fuoristrada Rover e l'altro era il conducente di una Audi. Entrambe le auto probabilmente procedevano ad alta velocità. Una delle macchine ha anche sfondato il guard rail laterale. Altre due persone sono rimaste ferite e sono state trasportate in ospedale a Modena. Nel fuoristrada viaggiavano un uomo anziano, una donna e un trentenne: nessuno è sopravvissuto. A bordo dell'Audi c'era una coppia di coniugi e il fidanzato della loro figlia: l'uomo, che era al volante, è morto sul colpo; il giovane è stato ricoverato in gravi condizioni al Policlinico di Modena; la donna ne sarebbe uscita illesa, ma con un forte choc. Altro grave incidente è avvenuto poco prima delle 5 di mattina sul Grande raccordo anulare di Roma. Due giovani, Gianluca Reggia e Andrea Di Letta, di 22 e 23 anni, che occupavano la stessa autovettura, sono morti sul colpo. Tre sono rimasti feriti. Nove le auto coinvolte. L'incidente sarebbe avvenuto perché una autovettura in panne si è fermata nella corsia di sorpasso. Altre auto si sono accodate e, nonostante, secondo le testimonianze, avessero i segnalatori accesi, l'ultima è stata investita dalla nona autovettura.

Assalto a Villa Marangoni, 30 minuti di terrore

Irruzione nella casa del re dei pneumatici, picchiato e rinchiuso insieme ai familiari. Bottino da 500mila euro

Virginia Lori

TRENTO Venti minuti, trenta la massimale. Tanto è durato l'assalto alla villa del re dei copertoni, Gianni Marangoni, industriale tra i più facoltosi di Rovereto, che ieri ha vissuto momenti da incubo insieme a tutta la famiglia. Un blitz in piena regola, un'operazione studiata nei minimi dettagli, tanto da far pensare a una banda di professionisti che già ha mietuto vittime tra i ricconi che abitano le ville sulla collina di Rovereto, a pochi passi dalla città. Certamente erano di origine slava, come i componenti della banda che nei mesi scorsi ha svaligiato le case dell'avvocato Pietro Monti, ex presidente del Mart ed ex sindaco della città, dell'avvocato Pinelli al quale venne sottratta una collezione di orologi antichi e del notaio Falqui. Il bottino questa volta è misero se si paragona alle fortune dell'industriale, i banditi hanno sottratto gioielli tra i trecentomila e i quattrocentomila euro e una somma in contanti trovata nella cassaforte. Ma più che il danno è stato lo choc della famiglia tenuta sotto tiro per più di mezz'ora.

Arancia meccanica. L'assalto alla villa è durato pochissimo. Erano circa le 19.30 quando Gianni Marangoni e sua moglie Franca Benelli che a quell'ora, di sabato, si trovavano in casa hanno visto entrare in salotto cinque persone con pistole e coltelli. Erano passati dal retro della casa, indisturbati, eludendo sia il sistema d'allarme che evidentemente è stato disattivato, sia il cane di famiglia che non ha nemmeno abbaiato. L'industriale non ha avuto nemmeno il tempo di riflettere che si è trovato contro il muro, insieme alla moglie, con una pistola puntata alla tempia mentre tre dei banditi salivano al piano superiore della villa per fare razzia di gioielli e denaro. Bloccato anche uno dei tre figli della coppia, Massimo, che proprio in quegli istanti aveva fatto rientro a casa. Parlavano slavo - ha poi raccontato agli investigatori - e avevano una grossa difficoltà ad esprimersi in italiano. Gianni Marangoni è stato poi trascinato a suon di botte verso la cassaforte e costretto ad aprirla. Poi tutta la famiglia è stata



L'industriale Gianni Marangoni, a sinistra la sua villa di Rovereto

rinchiusa nel bagno mentre i cinque uomini finivano di ripulire l'appartamento prima di darsi alla fuga su un'Audi grigio metallizzato che i vicini hanno visto sfrecciare via a tutta velocità. Marangoni è riuscito a liberarsi dopo poco. Ha sfasciato un vetro ed è scappato fuori ad avvisare polizia e carabinieri. «Erano a viso scoperto», ha raccontato agli investigatori - e portavano solo un cappello con visiera per rendere più difficile la loro identificazione.

Il codice. Adesso gli investigatori cercano di capire se c'è un legame con le precedenti rapine che hanno terrorizzato nei mesi scorsi Rovereto. L'ipotesi più concreta è che si tratti della stessa banda che ha un codice comportamentale ben preciso: un gruppo che opera nel Veneto, si reca nella zona e, in mezza giornata valutano la situazione, effettuano il colpo e poi se ne vanno. Secondo gli investigatori, in questo caso, non ci sarebbe stato nemmeno bisogno del basista. Gli inquirenti hanno duplicato le immagini riprese dalle telecamere dell'impianto di sicurezza della villa, anche se i malviventi, per evitare di essere inquadrati, sono entrati dalla porta posteriore non controllata dalla tivù a circuito chiuso.

1700 dipendenti. L'industriale Gianni Marangoni, 65 anni, è un grande appassionato di sci e di go-kart, discipline che pratica regolarmente anche agonisticamente. La sua famiglia è tra le più facoltose della città di Rovereto. È vicepresidente di Marangoni Pneumatici, una delle sei aree nelle quali è strutturato il Gruppo Marangoni. Una realtà che oggi vanta 1.700 dipendenti e vede alla guida il fratello Mario. Il Gruppo è stato quotato in Borsa, ma poi ne è uscito con una operazione finanziaria voluta dalla famiglia. La Marangoni Pneumatici è l'azienda storica specializzata nella ricostruzione di pneumatici partendo da carcasse usate. Gianni Marangoni è poi presidente di PneuMarket, la rete di distribuzione dei pneumatici al dettaglio. Con i fratelli Mario (il più vulcanico dal punto di vista imprenditoriale) e Antonio, di recente ha dato vita ad una attività nel settore turistico, a Folgaria (Trentino), legata al mondo del golf.

Roma: durante l'occupazione era la sede del comando della polizia di sicurezza nazista, ora c'è il Museo della Liberazione. Da oggi una serie di iniziative per l'anniversario

Cinque anni fa l'attentato antisemita a via Tasso

Leonardo Sacchetti

ROMA Davanti al Museo della Liberazione di Roma, in via Tasso, è impossibile parcheggiare. Il divieto, rafforzato da pochi mesi con l'installazione di alcune transenne, è scattato cinque anni fa: nella notte tra il 22 e il 24 novembre del 1999, una bomba esplose nell'atrio di quella che, durante l'occupazione tedesca di Roma, era diventata la sede del comando nazista della polizia di sicurezza (la famigerata Sicherheitsdienst degli uomini di Kappler). Un attentato contro quella che da anni è diventata emblematicamente la sede del centro e della biblioteca della Liberazione della capitale. L'attentato fu

rivendicato da due sigle, diverse ma simili: il «movimento antisemita» e il «movimento antisemita». A cinque anni da quell'esplosione, il Museo della Liberazione di Roma ricorderà l'attentato con una giornata «normale», aprendo le proprie porte alle tante scolaresche che da anni si mettono in fila per vedere le stanze dell'ex comando della polizia del Terzo Reich e per visitare l'esposizione sulla Liberazione di Roma, con una parte dedicata alla deportazione degli ebrei della Capitale, scattata il 16 ottobre del 1943.

Ieri, per ricordare il quinto anniversario di quell'attacco al Museo e contro la memoria della comunità ebraica di Roma, in via Tasso 145 è stato trasmesso un filmato di Giandomenico

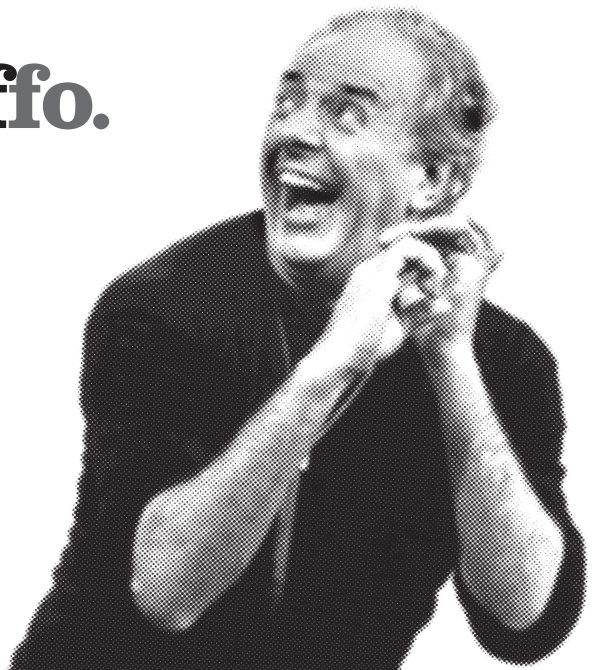
Curi dedicato alla vita e all'esperienza di Settimia Spizzichino, una delle poche superstiti della comunità ebraica romana scampata allo sterminio dei campi di Auschwitz e di Bergen Belsen. Il cortometraggio, dal titolo «Nata due volte. Storia di Settimia, ebrea romana», è un testamento storico e morale dell'esperienza di una donna che racconta la sua esperienza, tra incredulità rispetto a quel che le stava accadendo e la voglia di resistere per riferire al mondo le mostruosità del nazismo. Il filmato è dedicato proprio ai giovani, agli studenti che studiano - e spesso male - quei tragici avvenimenti nei libri di scuola e che poi visitano il Museo della Liberazione di Roma. «C'è un valore simbolico tra via Tasso e la comunità ebraica romana - spiega

lo storico Antonio Parisella -: qui furono raccolti i 50 chilogrammi di oro, l'oro detto del riscatto, che i nazisti pretesero dagli ebrei di Roma per non venire deportati. L'oro fu consegnato alla polizia tedesca di via Tasso ma la deportazione scattò ugualmente». Per ricordare il quinto anniversario dell'attentato del '99, anche il rabbino capo di Roma, Riccardo Di Segni, si è recato ieri al Museo per lanciare l'allarme contro il «nuovo» antisemitismo che gira per la nuova Europa. «Con il Museo della Liberazione - ha detto Di Segni - condividiamo la storia, i valori ma anche la preoccupazione per quel che potrebbe ripetersi. Occorre - ha concluso il rabbino capo di Roma - conservare la memoria ma anche la vigilanza».

Infrante a Roma le vetrine della libreria Rinascita

ROMA Due vetrine della libreria «Rinascita», che si trova in via delle Botteghe Oscure a Roma, sono state infrante la scorsa notte da sconosciuti. Gli ignoti aggressori hanno anche voluto lasciare uno sfregio: sono entrati nella vetrina e hanno anche gettato in terra un poster di Che Guevara che era all'interno di una delle vetrine. Gianni Cuperlo e Ugo Sposetti della segreteria nazionale dei Ds hanno condannato il gesto vandalico e si sono recati presso la libreria, portando alla direzione e ai lavoratori la solidarietà dei Democratici di Sinistra.

mistero buffo.



I monologhi dal vivo di Dario Fo e Franca Rame in 4 esclusive videocassette. La videocassetta in edicola con l'Unità. a 8,90 euro in più.

Storia della tigre.



•Sabato 27 novembre Ububas va alla guerra

l'Unità